

## Mimma De Maio

### La lezione di umanità in una società di frontiera<sup>1</sup>

#### Una ricerca sulla filosofia canadese

1. Nella sua ultima opera (Ka-Kanata. *Pluralismo filosofico*, Avellino, Pro-Press, voll. I e II, 1990 e 1993), Rita Melillo espone i risultati di un'articolata indagine sulla situazione della filosofia in Canada, che si è trasformata nel corso della sua realizzazione "in un vero e proprio studio della filosofia canadese e della sua storia" (I,18) divenendo "un ponte gettato" tra due mondi, "quello italiano e quello canadese" (II, 6).

Questo interessante lavoro ha la matrice in un sotterraneo percorso che, partendo da una classe elementare di quel paese dove una ragazzina emigrante aveva trovato una unità nonostante la diversità, giunge ai maturi interessi della studiosa dell'Università di Napoli tesi a "capire in che misura la ricchezza e la varietà delle culture di diversi gruppi etnici possa influire sugli studi filosofici" (I, 18).

Distribuita nei due volumi, ciascuno diviso in due parti complementari - un agile quadro della situazione storico-socio-culturale del Canada ed un nutrito numero di interviste a studiosi di filosofia delle università canadesi - , la ricerca indaga, su tutta la vasta area di quel paese, una dinamica di notevole interesse in cui la filosofia ha un ruolo preminente. Ne emerge il profilo di "una formula di convivenza unica al mondo", "un sogno di libertà di indipendenza e di pluralismo", "un messaggio di unità nella diversità delle culture" (I, 48) in un "mondo culturale in piena effervescenza" (II, 5).

Per ben precise e favorevoli circostanze storiche nelle ampie zone canadesi, aperte alle sconfinite regioni artiche e agli altrettanti immensi paesaggi nordamericani, l'ambiente è diventato un crogiolo dove la condensazione di elementi vitali di diverse etnie ha reso possibile un salto trans-culturale che pone quella società - "una comunità di comunità" (II, 11) - in una posizione di frontiera. Ci troviamo di fronte ad una realtà di tipo nuovo, libera dalle certezze demagogiche delle ideologie, aperta alla circolazione delle idee, tollerante di tutte le differenze. Anzi proprio le "differenze" furono il "perno dell'esistenza stessa del Canada" in quanto fu per la loro salvaguardia che "i Padri della Confederazione

---

<sup>1</sup> In "Riscontri", 3-4 (luglio-dicembre 1993), pp. 103-114.

unirono le varie province nel 1867 per impedire che potessero ad una ad una cadere vittime dell'allora nascente imperialismo americano". Ed ora sono le "differenze" a costituire "l'unicità" e la "ricchezza" del Paese e la ragione del suo "altissimo grado di democrazia" (II, 11).

Nel campo degli studi in questa fermentazione "della più varia e ricca umanità sparsa per il mondo" (II, 51) è possibile attuare da parte degli studiosi quella convergenza che porta a "superare le barriere della propria disciplina per collaborare nella maniera più proficua per l'avanzamento dell'umanità" (I, 61) e nella vita pratica è possibile pervenire ad una generale mancanza di antagonismo cioè a quella salutare tendenza a conciliare diverse esigenze, pur rispettando l'autonomia di ciascuno, che genera un clima di vitale solidarietà. Una comunità insomma quella canadese per la quale si può parlare di "grande lezione di umanità" come recita l'epilogo in quarta di copertina del primo volume.

Questa democrazia del pensiero è fecondata dalla filosofia vichianamente intesa come razionalità creativa operante nella storia; etica applicata che innerva di sé le professioni, il commercio, l'ambiente; e pedagogia tesa alla formazione di un soggetto attivo e autonomo che ha coscienza di sé e degli altri. Il fine di questa "filosofia" è un "uomo nuovo", persona che si nutre dell'ambiente - il salutare "bagno del contingente" - che è sostenuto dall'uso libero dello spirito critico e che riceve dalle "differenze" "uno stimolo insostituibile di crescita culturale, la 'croiss fertilization'" (II, 13).

Un esito dunque di umanità viva in un mondo postindustriale che richiama l'accorato appello lanciato nel lontano 1986 da Giuseppe Acone a quella razionalità umana, globale, etica che salva l'uomo dall'annientamento.

Questa possibilità a noi sembra configurarsi nella realtà di cui stiamo parlando nella quale è comunque chiaro l'influsso del tomismo di J. Maritain, il filosofo francese che dal collegio di Toronto irrorava quel pluralismo con la visione integrale del suo umanesimo personalistico.

2. Vale la pena, seguendo la Melillo nell'ampia parte introduttiva dei due volumi, approfondire questi rilievi sostanziandoli dei risultati dell'inchiesta.

La filosofia in Canada viene, dietro i Gesuiti, come strumento dottrinale, "ancella della teologia". Solo in seguito all'occupazione inglese, influenzata dalla mentalità pragmatista anglo-americana, entra a far parte della vita attiva: "viene fatta nelle piazze, nelle strade, nei circoli", diventa cioè "un patrimonio di tutti" (I, 17-18), senz'altro lucida espressione di una sana volontà di rompere gli argini del dogmatismo e crescere sicuri sulle onde de pensiero critico. "Révolution tranquille" ma non silenziosa anzi masmediale ce ha permesso "di crescere al punto di coinvolgere tutte le componenti sociali" attuando "una secolarizzazione completa". Insomma si è realizzata una filosofia "applicata ai vari settori dell'attività umana" non priva però di ascendenze tomistiche (II, 17-18).

Protagonista di questa trasformazione è la borghesia del lavoro, elemento sociale forte, polo coagulante l'asse politica-cultura-economia. Gli esiti sono due un progetto pedagogico che invade tutta la società. La stessa filosofia, libera

dalle mollezze degli sterili dibattiti gesuitici, si sostanzia di un nerbo che la mette in grado di affrontare il compito di filosofia pratica. Anzi in questo nuovo ambiente il cartesianesimo, l'Illuminismo e lo stesso aristotelismo-tomismo producono una scioltezza razionale non conosciuta in Europa. Si assiste insomma ad una specie di disvelamento della ragione che si libera da ogni connotazione dogmatica, si apre alle dimensioni del dialogo, s'irrobustisce del senso del reale permettendo il libero sviluppo di quella capacità costruttiva tutta umana, la creatività, su cui poggia il progresso dell'uomo.

Per approfondire l'interessante rapporto filosofia-realtà c'è una ben precisa domanda posta ai filosofi intervistati (Pensa che la filosofia sia integrata con la realtà quotidiana o potrebbe ottenere una posizione migliore? Cosa ritiene necessario per raggiungere lo scopo?).

Pur lamentando una non completa integrazione - esiste infatti anche la filosofia accademica - gli studiosi confermano un'ampia presenza della filosofia nella vita, vista la prima come fondamento della seconda e ritenendo tale rapporto come "scopo originario" della stessa filosofia ed anche come un suo diritto. In particolare Linda Fisher afferma che è "fondamentale conservare il senso pratico della filosofia" e che i filosofi non debbono dimenticare "il significato di ciò che fanno nell'ambito del contesto umano e sociale" "se vogliono cambiare il mondo" conclude (I, 108). Dall'intervista emerge che esiste "una vasta opera di diffusione della filosofia a livelli non specialistici", che soprattutto gli studiosi di influenza anglo-americana si battono profondamente per far sì che "la filosofia diventi un impegno quotidiano", e che "sono sempre più numerosi i filosofi che prendono posizione riguardo ai problemi civici attraverso i mass-media".

Il mondo massmediale si rivela quello più idoneo per accrescere i contatti della filosofia col pubblico comune insieme ad un'altra via molto praticata, lo sport. Il filosofo in sostanza, come un avvocato o un medico offre i suoi servizi alla comunità tramite corsi e consulenze o contatti vari favoriti dalla stessa università.

La filosofia dunque istituzionalmente incide sulla formazione non solo degli studiosi quanto di un pubblico più vasto creando una mentalità filosofica intorno a problematiche come l'etica commerciale, "l'etica biomedica", "la politica pubblica", "la donna", "i diritti sociali", "l'ambiente" ma anche la business ethics e la decision markers. I filosofi sono presenti là dove si prendono grosse decisioni e partecipano al dibattito istituzionale. E' nata così la filosofia pratica, una vera e propria disciplina, chiamata "pensiero critico" (I, 154). Tutto ciò senza nulla derogare dallo specifico compito di chiarezza di pensiero, senza infondere false speranze oppure sfociare nel tecnicismo. La conseguenza è che la società canadese, società del benessere, si staglia su di uno sfondo sostanzialmente teleologico.

3. La filosofia entra dunque prepotentemente nel programma sociale di questa Confederazione e lo fa con l'etica non la "obsoleta" etica tradizionale né quella kantiana, ma un'etica che considera l'uomo "per quello, che è in sé stesso" e nel

rapporto con gli altri, attraverso la quale il pluralismo canadese riesce ad acquistare forme sempre più piene ed armoniose.

"Siamo consapevoli dei valori interculturali che abbiamo e dei quali cerchiamo di fare tesoro" dice il direttore del Centre Applied Ethics, Michael Mc Donald. E prosegue: "Il mio sforzo è di studiare la relazione dei valori di una cultura su di un'altra, [...] dobbiamo sforzarci di trovare un punto d'incontro per giungere ad una comune visione delle cose" che "non deve mai sommergere la differenza delle varie tradizioni da cui proveniamo [...]. Io personalmente sono impegnato in questa sorta di salvaguardia delle differenze" (11, 192-193). Roger Shiner aggiunge: "Gli studenti che vengono all'università hanno ancora i loro orizzonti etici molto limitati, sono ovviamente legati a ciò che è stato loro trasmesso dalla comunità dalla quale provengono. È molto importante pertanto allargare i loro orizzonti abituandoli [...] ad allargare le prospettive [...] poiché in tal modo si rende possibile alle persone di entrare in relazione l'una con l'altra, e di essere membri migliori della società" (11, 230).

Gli intervistati (Cosa pensa del problema morale?) si mostrano vivamente interessati a questo che è il campo eletto per realizzare il connubio tra filosofia e realtà, un campo reso problematico dai cruciali e non più procrastinabili problemi di oggi.

"Sono convinto che l'etica sia il modo migliore in cui la filosofia possa dare il suo contributo alla società" dice Esteva Morera, studioso di Gramsci (II, 264), né gli altri disconoscono il ruolo importante dell'etica nella vita dell'uomo e della società, provenendo solo da essa la presenza dei valori nel divenire storico.

C'è chi approfondendo collega la necessità dell'etica alla situazione venutasi a creare con la fine del pericolo comunista che ha reso la morale capitalista più libera di creare storture (II, 67), chi alla modernità che tende a separare la moralità dalle attività dell'uomo (II, 71) o al fatto che "la gente non si pone più interrogativi morali" (II, 159), chi accenna alla società del consumo dove l'individuo è "impotente" dominato dalle "strutture economiche", dalle "compagini politiche" che "riducono a zero il margine di libertà individuale" (II, 147).

A questa situazione e a questa esigenza tutti riconducono il "revival" dell'etica in Canada che si concretizza in una specificità canadese e cioè nei corsi di etica che, potenziati e moltiplicati negli ultimi anni, vanno dalla bioetica, alla politica, all'etica commerciale ed in genere a tutti i problemi sollevati dal progresso tecnologico anche a quelli che l'uomo può incontrare nella vita di ogni giorno.

Vero è che in una società avanzata e realmente democratica com'è quella pluralista canadese il compito dell'etica diventa più difficile per la diversità delle risposte da dare perciò l'impegno morale è considerato: una "sfida" per la costruzione di un umanesimo di tipo diverso.

Tra le esigenze più sentite c'è, come dice Laskey, impegnato in studi sull'empatia, la necessità di "percepire le differenze individuali" (I, 133). Ecco quanto in proposito afferma Venant Cauchy: "La fondamentale interrogazione etica riguarda l'alterità, il riconoscimento dell'altro come altro e non semplicemente come una riflessione dei miei propri bisogni. E credo che se tale riconoscimento venisse pienamente applicato negli affari umani i problemi

dell'umanità sarebbero risolti" (I, 89). Vogliamo infine citare Bazán il quale vede "nel riconoscimento della persona umana come fondazione di tutti i valori" la base su cui operare (I,10, 2), e vogliamo sottolineare ciò che per Stanley French è essenziale: "Formare degli individui che siano moralmente consapevoli, che abbiano cura, che trattino tutti gli esseri umani come persone" (I, 146), perché entrambi confermano che il problema centrale di una società che costruisce se stessa è quello pedagogico ed indicano il fondamento dell'uno e dell'altra; infatti solo l'uomo inteso come persona può essere l'elemento fecondante di una società pluralista e tecnologica.

Non inopportuna una delle domande dell'intervista riguarda proprio questo argomento - Cosa, secondo Lei, caratterizza in maniera definitiva (differenza specifica) l'essere umano? - rispondendo alla quale i filosofi hanno tracciato la complessa poliedricità di questo prodotto che si auto-determina mediante una razionalità che va al di là della comprensione delle cose, verso l'altro, che cioè predilige quella relazione che permette l'unica convergenza possibile nel pluralismo e che è tesa al raggiungimento del bene comune, poggia sull'amicizia e sull'amore. Tutte le altre definizioni dell'essere umano che abbiamo trovato nelle risposte: colui che ha coscienza di sé e del proprio destino, che crea, che interroga se stesso e le cose ma tiene conto anche dell'irrazionale, che dà senso alla vita, ha humor, memoria, responsabilità, usa il linguaggio, è in grado di gestire delle regole, fino alla suggestiva ma limitante determinazione di "nicchia ecologica", tutte queste definizioni sottintendono la qualifica dominante di cui dicevamo e cioè la razionalità, quell'attribuzione che rende l'uomo soggetto e oggetto di filosofia. Tale umano percorso che nella filosofia sembra tornare su se stesso non è però un cerchio che si chiude come il tragitto della necessità, bensì è l'apertura a tutte le possibilità dell'attuazione umana e conferma che quello pedagogico deve essere il progetto principale di ogni società.

4 . Teorico di questa filosofia applicata che ha come tratto comune la "dimensione etica" è G. S. Brett che l'aprì al fecondo campo delle scienze dando un sostanziale incremento al futuro impegno dei filosofi canadesi a "risolvere i problemi sociali" e contribuendo a formare un "fertile terreno" per la filosofia positivista che veniva dall'Europa mentre il tomismo che, all'inizio del secolo, quando il Canada si avviava verso una rapida evoluzione industriale, fu innovativamente attivo sotto la guida di Etienne Gilson, le assicurava esiti meno materialistici rivolgendosi anch'esso a quella parte della filosofia che Aristotele e S. Tommaso avevano chiamato "pratica".

Inoltre la filosofia acquistava forme sempre meno antinomiche come l'idealismo oggettivo di Watson o la "filosofia equilibrata" di Lodge, lo studioso canadese che vede nel filosofo "colui che è in grado di operare la fusione di tendenze anche contrastanti" (I, 39-41). Questa connotazione è permessa, dice la Melillo, da una caratteristica della filosofia canadese "di non impegnarsi nella trattazione sistematica dei vari problemi che interessano l'umanità, ma sempli-

cemente di un [...] problema particolare nel momento dato e nella situazione storica data" e di accontentarsi "di dare la risposta a qualche interrogativo senza avere la pretesa di risolvere i problemi una volta per tutti" nella coscienza che "gli stessi problemi avranno tante altre soluzioni a seconda dei tempi e delle circostanze" e che ognuno può dare il suo apporto alla evoluzione del pensiero dell'uomo (I, 41-42).

Per approfondire questo aspetto della filosofia canadese ci vengono incontro le risposte degli studiosi (Le tendenze al materialismo sono più vive di quelle all'idealismo o come sta la situazione?) che delineano una società senz'altro impregnata di materialismo, sostanziata di filosofia analitica e di filosofia della scienza, di linguistica e di epistemologia, ma che ha vive anche le tendenze all'idealismo. Insomma, per motivi di formazione culturale gli studiosi tengono in vita ed operanti tutte e due le tendenze, (II, 138) anzi, dice David Norton, "stiamo cercando di prendere le distanze sia dal materialismo che dall'idealismo per assumere un atteggiamento più equilibrato, che è di considerarli entrambi importanti" (II, 157). "Le due posizioni comunque non somigliano più alle tradizioni da cui hanno preso origine, bensì sono diretta espressione della comunità attuale" (II, 182) conferma Harris, un hegeliano che sente molto il legame con la comunità nella quale vive (11,32).

In sostanza mancando l'opposizione caratteristica del mondo europeo i due termini acquistano significati più sfumati e comunque nessuna delle due tendenze assume caratteri assoluti essendo viste entrambe come approcci alla realtà. "Vi sono presupposti materialistici in molte forme di filosofia analitica e molti idealistici nella fenomenologia e nell'ermeneutica", spiega Bernardo Carlos Bazán (I, 101) e aggiunge Gray: "La metafisica è fatta con molti altri strumenti, diversi da quelli dell'idealismo. Le categorie dell'idealismo assoluto non sono più le medesime: oggi abbiamo l'analisi del linguaggio, la semantica, la filosofia della scienza. Vi è, contrariamente a quanto comunemente si crede, molta metafisica" (I, 149-150).

Date queste caratteristiche di apertura, integrazione e pluralismo della filosofia, la Melillo si pone il problema se si possa parlare di filosofia canadese kantianamente considerando che "rimangono pur sempre incancellabili i caratteri tipici di un determinato luogo" che permettono di individuare se non altro una "scuola" nel senso di "mentalità". Gli stessi intervistati (Secondo Lei, qual è la situazione degli studi filosofici in Canada?) escludono la denominazione di filosofia canadese nel senso di versione etnica della filosofia o di filosofia nazionalistica sottolineando la duplice derivazione cattolico-tomista francese ed empirista inglese.

Dice Cunningham: "Il Canada è un paese basato sulla diversità (un'incredibile diversità) soprattutto nei confronti dei paesi di lingua francese o inglese, e pertanto abbiamo due tradizioni radicalmente differenti" e continua "bisogna scavare a fondo tra i vari strati per trovare qualcosa di veramente e unicamente canadese" (II, 74-75). Gli fa eco Lamonde che, affermando che "è fuori dubbio che c'è un contributo originale canadese in svariate forme della filosofia internazio-

nale", preferisce parlare di "visione canadese della realtà" il che implica un insieme di valori culturali propri (I, 128).

Tra questi un elemento fondante e fecondante è la "straordinaria capacità di tolleranza" per cui "possono, operare nello stesso territorio tendenze spirituali differenti da essere in alcuni casi addirittura opposte, e tuttavia riuscire a trovare un punto di comunicazione nel dialogo" (I, 64-65), il che genera quella cooperazione di cui dicevamo nel tratto iniziale di questo articolo.

Si è creata insomma in questo paese una dimensione da "piccolo mondo" in cui confluiscono insieme alla preminente componente inglese e francese e ad ascendenze tedesche e italiane una grande varietà di correnti di pensiero non in opposizione tra loro che rendono quella filosofia veramente internazionale. La Melillo parla di una specie di "federalismo filosofico" nel quale possono riconoscersi tre filoni: il legame con la religione, quello con la scienza e quello con l'etica, che non rendono impossibile una superiore sintesi in funzione dell'unità essenziale del pensiero.

È inevitabile a questo punto porsi qualche interrogativo sul futuro della filosofia canadese, il quale anche se angustiato dalle tendenze separatiste del Quebec, che metterebbero in pericolo l'attuale fisionomia, è sostenuto dall'entusiasmo e dall'impegno dei filosofi in un importante programma nazionale per rendere sempre più razionale l'interazione tra le varie realtà. Gli intervistati (Può prevedere un futuro per la filosofia in Canada?) vedono nel futuro la filosofia sempre più rivolta ai problemi concreti, tesa a dare il suo sostegno a molte discipline, protagonista di una sintesi sempre più completa dei vari punti di vista e vedono ancora più diffuso il suo impegno nella formazione dei giovani sempre più interessati alla filosofia confermando che il futuro della filosofia in Canada può identificarsi con quello del paese.

"È molto significativo, dice Cunningham, aver ottenuto un notevole appoggio popolare nonostante la recessione economica per l'introduzione della filosofia tra le materie di studio in tutte le scuole superiori", il fatto è che "la gente avverte la necessità che le giovani generazioni siano educate nel pensiero critico (critical thinking) [...]. Nel mondo postmoderno nel quale viviamo la gente sente il bisogno di avere delle visioni articolate, di guadagnare delle previsioni (overviews), di cercare di ottenere un senso delle ragioni profonde del loro modo di costruire e intendere il mondo" (II, 77-78).

5. Per concludere dobbiamo dire che le domande del questionario, ben dosate per lo scopo della ricerca, rivolte in numero di undici a diciannove professori nel primo volume e a quarantotto nel secondo, si possono dividere in quattro parti. Le prime due, intese a delineare gli interessi e i campi di ricerca degli intervistati, hanno posto in evidenza nelle risposte, che, non escludendo la filosofia greca e quella medievale, questi sono rivolti al pensiero moderno e contemporaneo spaziando dall'etica, all'epistemologia, alla metafisica senza trascurare la logica, l'antropologia, la storia della filosofia, ambiti che si spiegano con la fi-

sionomia canadese appena delineata. Altre notizie sulla personalità culturale degli intervistati si possono attingere alle schede biobibliografiche allegate.

Le domande n. 3 e n. 4 indagano i rapporti dei filosofi ed anche in genere la relazione degli studi canadesi con l'Italia. Le risposte rivelano che la nostra filosofia, a parte quella inglese e francese e dopo quella tedesca, è sostanzialmente seguita e che tra i filosofi italiani Croce è senz'altro molto apprezzato ("la filosofia si sta muovendo in direzione che include Croce", dice Leslie, Armour, I, 96) soprattutto per l'estetica e i suoi rapporti con la filosofia del linguaggio, con l'ermeneutica e con Hegel. Sono letti anche Vico, Gentile, Rosmini e poi S. Tommaso, Machiavelli, Guicciardini, infine Eco, Vattimo e Spirito.

Dice Vincent di Norcia, venuto in Italia per motivi di studio: "La mia impressione fu subito che in Italia la filosofia sia più storicistica (Croce) forse a causa di Vico, e dunque, i filosofi italiani mi parvero già abituati a lavorare su tale problema... [di filosofia politica]: non lo facevano in Francia e non in Germania" (II, 82). Altri studiosi hanno attivi rapporti con l'Italia come Theodore Geraets che tiene presso l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli frequenti seminari su Hegel e come Raymond Klibanski del centro di studi canadesi di Roma, instancabile curatore di testi antichi e sconosciuti, anche italiani, che sottolinea la ricchezza della filosofia italiana ("Non si può considerare la filosofia italiana come qualcosa di univoco: vi sono molte diverse filosofie italiane", II, 293).

I risultati delle altre domande, che mirano a delineare lo stato della filosofia in Canada (situazione attuale, prospettive, tendenze) sono stati da noi utilizzati nel corso di questo articolo.

Ci sembra importante, riferendoci al concetto di cooperazione, che, come abbiamo detto, è il carattere emergente del modello canadese o comunque ne è un elemento essenziale, richiamare il fatto che essa può realizzarsi solo se in tutte le parti si assicurano un terreno comune in cui incontrarsi e che questo è il campo dei problemi pratici, il "piano temporale", nella ricerca del bene comune come fine "infravalente". Ma al di sopra di questo ordine deve riconoscersi il valore dell'uomo come persona. Se è così, come a noi pare, in questa società di frontiera ci sono i presupposti di quell'umanesimo ecumenico che è l'unica via su cui può incontrarsi tutta l'umanità. Tutto questo, in un momento storico in cui i popoli ritrovano i valori della individualità, acquista pregnanza e attualità.

La ricerca della Melillo è arricchita, quasi a mo' di compimento da due appelli dell'Istituto italiano per gli Studi filosofici di Napoli (sostenuto dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana, dalla Rai e dal Dipartimento Scuola Educazione) per la filosofia e per la ricerca umanistica perché - dicono gli appelli - in una situazione segnata "da un appiattimento dei costumi e delle forme espressive" e "dalla perdita della memoria storica" il mondo ha "più che mai bisogno di forze creative" e quindi di "una educazione al giudizio" e "di uomini educati alla filosofia", ed ha bisogno che sia fatta "piena luce sulla persona umana".

Gli appelli, diffusi in tutto il mondo, il primo del 30 novembre 1992 il secondo dopo l'attentato alla Firenze umanistica, si rivolgono "a tutti i parlamenti e governi del mondo" affinché venga "confermato e introdotto a pieno titolo" lo studio della filosofia e sia ripensato e interrogato l'Umanesimo per la fondazione



di nuove categorie umane per un autentico incontro tra i popoli. Essi sono accompagnati dal testo del discorso del Presidente del Parlamento europeo, Alfred Klepseh, tenuto a Napoli il 5 settembre 1993, in cui si sottolinea come l'unità europea può fondarsi solo su di uno spirito comune di civiltà e di cultura che è il risultato di quel grande moto che dalla Grecia e da Roma passa per le città della Rinascenza e che è il fondamento della filosofia delle diverse nazioni.

Ci sembra che proporre una unione europea, al di là delle aree del mercato e dell'economia, intesa quale "polis in divenire" - come dice il documento di risposta del Parlamento europeo agli appelli, (pur esso allegato alla ricerca) - e vedere nella filosofia la via maestra verso questo europeismo maturo sia il modo più fruttuoso di acquisire la lezione che ci viene dalla esperienza canadese.